

F. — Che belle cose! Ed è vero che si spartiranno le terre fra tutti?

P. — Ma no! Le terre, col tempo, saranno tutte proprietà del Comune, e i frutti saranno tutti di chi le lavora, capisci? Il lavoro sarà diviso fra tutte le persone sane e robuste; sicché non vi sarà più nessun ozioso, nessun disoccupato, e nessuno che s'ammazzi pel troppo lavorare; non ci saranno più servitori, nè padroni, nè sgobboni miserabili, nè oziosi gaudenti; nessuno potrà prendere pel collo gli altri come adesso, e ci sarà del bene per tutti.

F. — Ma i signori già ci perderanno. Lo so anch'io che non vogliono saperne!

P. — Ed hanno torto, vedi. Perché nessun di loro sta ora tanto bene, quanto potrà stare ciascuno di noi, quando trionferà il socialismo. Credi tu che i signori non abbiano anche loro i fastidi? Prima di tutto uno che è al mondo solo per godersela, non ne ha mai abbastanza e non sarebbe soddisfatto nemmeno se lo facessero imperatore; in secondo luogo il troppo godere e la vita oziosa rovinano talvolta la salute quanto il soverchio lavoro; spesso danno l'imbecillità e la pazzia. Aggiungiti il continuo timore di perdere la ricchezza, di essere derubati, la stizza d'un affare ghiotto andato a male, l'invidia verso quelli che ne hanno ancora di più (che nei ricchi è peggio che nei poveretti), il rimorso o almeno la noia d'una vita inutile, l'amarezza di vedersi magari odiati da quelli stessi che fan loro la faccia ridente e derisi da quelli che li inchinano, i capricci e le birbonate dei figli sciuponi, ribelli, disonorati... E poi qualche volta i signori vanno pure in rovina. E allora pensa come dev'essere dura per loro la miseria! E i più fortunati sono forse sicuri che i loro figli si salvino dalla malora? Essi hanno casa in città, cascine in pianura, ville al monte, al mare; e i figli potrebbero un giorno trovarsi su una strada. Sono cose che capitano. Dunque anche i ricchi dovrebbero desiderare il socialismo, che non soltanto bandirà l'ingiustizia, ma assicurerà il benessere a tutti, uomini e donne, vecchi e piccini, sani e malati, forti e deboli.

F. — Allora, papà, ci saranno ancora i soldati?

P. — Per fare queste belle parti, no di sicuro. Se occorresse per difenderci, saremmo tutti soldati. Ma sta sicuro che nessuno verrebbe a farci guerra, perchè i socialisti di tutti i paesi si vogliono bene come fossero d'una stessa famiglia, e vogliono che il mondo diventi una nazione sola laboriosa e felice.

F. — Quanti anni ci vorranno, babbo?

P. — Chi lo sa, figlio mio! Sarà tanto più presto quanto più sapremo essere uniti e virtuosi.

F. — Adesso mi lasci andare a vedere i soldati?

P. — Corri, ma stai buono. E alle due a scuola: ricordati.

TONIO.

E' sempre con grande collera che io ascolto i felici della vita accusare di bassa invidia e di vergognosa concupiscenza il sentimento che prova il povero davanti la vita più distinta delle classi superiori. Ma dunque voi trovate ingiusto che il povero desideri ciò che voi godete? Vorreste voi predicare al povero la vita del convento e l'astinenza dal piacere, quando il piacere riempie la vostra vita, quando avete dei poeti che non cantano che quello? Se il vostro tenore di vita è buono, perchè i poveri non lo desidererebbero? Se al contrario è cattivo, perchè continuate voi a godervene?

RENAN.

VARIETÀ

I nostri bambini

Una mamma mi scrive: «Io comprendo perfettamente l'importanza e la ragionevolezza dei consigli, ch'ella va dettando nella rubrica, dedicata alle madri, ma... ha mai pensato Lei, che noi, povere donne operaie, non possiamo fare tutto quanto Ella ci viene consigliando?».

Un'altra mamma mi scrive così: «Io leggo, cara Luisa, con grande interesse gli articoli che tu scrivi nella nostra «Difesa» e procuro di uniformarmi ai tuoi consigli. Però io non posso fare tutto quello che tu vorresti, e me ne duole molto. Dimmi un poco: il mio bambino crescerà, dunque, male, perchè io non sono in grado di prodargli proprio tutte le cure che sarebbero necessarie?».

L'idea che in queste due lettere è stata espressa così chiaramente, in altre invece appare confusa o appena accennata, ma fa capolino quasi sempre. Sarà, dunque, ben fatto che noi c'intendiamo, o mamme, su questo punto con molta precisione.

Io so benissimo, che non tutte le mamme possono curare i loro figli, attenendosi scrupolosamente ai dettami dell'igiene, ma è mio dovere indicare tutte le cure grandi e piccole, di cui hanno bisogno i bambini, affinché ogni mamma possa applicare almeno quelle norme che non sconfinano dalla sua potenzialità. In altre parole: «E' mio dovere tracciarti la via migliore per ben allevare le vostre creature; è vostro dovere camminare su quella via ideale in linea retta, fino a quando un ostacolo insormontabile non vi si pari dinanzi. Allora voi girerete l'ostacolo nel modo che vi parrà migliore, eppoi riprenderete il cammino nelle condizioni che più si confanno al caso vostro».

L'essenziale, o mamme, non consiste nel fare tutto quello che si deve, ma tutto quello che si può. Una mamma che sia animata dal desiderio ardente d'allevare razionalmente il suo figliolo non può sbagliare, perchè il suo fine intuito materno le suggerisce mille mezzi di adattamento, le apre dinanzi numerose scorciatoie che corrono parallele alla via maestra e che possono condurre parimenti alla meta agognata. Credete voi che io, nell'allevamento dei miei figlioli, non abbia mai soffocato nessun desiderio, mai rinunciato a nessuna pratica, che pur sapevo necessaria? Eh no, tante volte anch'io ho chinato il capo rassegnato, sospirando...

Si consoli, dunque, la gentile mamma che mi chiede preoccupata, se il suo piccolo crescerà male. Proprio da questa preoccupazione, indico sicuro di una coscienza sensibilissima, io traggio l'auspicio, che il suo figliolo crescerà sano, forte e bello. Ed Ella, un giorno, rifacendo col pensiero il cammino percorso, si sentirà fiera dell'opera sua, rammenterà, sorridendo, gli ostacoli superati, o girati, con fede e coraggio, e potrà dire ad altre mamme la parola buona che illumina e conforta.

In alto i cuori, o madri! Il vostro compito è assai difficile, assai complesso, ma voi lo compirete a meraviglia, se avrete in cuore un grande desiderio di arrivare fin dove le vostre forze vi consentono di giungere.

LUIA DRAGHI MARTEGANI.

Camera del Lavoro di Milano

Organizzazione delle impiegate

Le impiegate e commesse, iscritte all'Unione impiegate d'aziende private, sentendo il vivo desiderio di costituire una Sezione femminile, si sono riunite domenica, 22 settembre, alla Camera del Lavoro per gettare le basi di questa nuova Sezione.

Tutte le intervenute furono d'accordo che, per riuscire in un lavoro veramente proficuo, questa Sezione dovesse sorgere sotto gli auspici di un'intensa propaganda fra le compagne, per svegliare il sentimento della solidarietà anche in quelle, che non lo sentono ancora.

Il primo ostacolo che si erge sul cammino verso un trattamento migliore, è la concorrenza delle «Signorine».

E' ingiusto, infatti, e doloroso il vedere delle signorine agiate che, per conquistare una certa indipendenza in famiglia, o per comperarsi qualche gingillo, usurpano il posto ad altre veramente bisognose, e, benchè senza merito proprio, solo perchè hanno protezioni nelle conoscenze delle proprie famiglie, fanno maggior carriera delle altre più meritevoli.

Queste signorine, che non domanderanno mai dei miglioramenti, che si presteranno sempre per stipendi irrisorii, che non faranno mai il loro dovere, perchè non si cureranno mai del loro lavoro quanto della loro toilette, saranno sempre un peso, un inciampo, che ritarderà il cammino verso le conquiste, non solo per le impiegate e commesse, ma per l'intera classe. Esse non si organizzeranno mai.

Per vincerle, occorre formare un'organizzazione forte di tutte le compagne, che non lavorano per sport, ma per bisogno; di tutte le compagne che non disdegnano di mostrare che sanno guadagnarsi il pane col proprio lavoro; cioè formare una tale forza che sappia imporsi ai principali, obbligandoli a ricorrere, per l'assunzione delle loro dipendenti, all'organizzazione.

Sarà un lavoro difficile, data la varietà degli elementi di cui è composta la classe delle impiegate, ma, con costanza e volontà ferma, si potrà riuscire.

Augurii a questa nuova falange di lavoratrici che si sveglia; possa essa ben presto affermarsi, unendo le proprie forze a quelle dei compagni, stretti tutti in un sol patto, contro lo sfruttamento capitalistico, e per la propria emancipazione.

TERESINA BIETTI.

I lavoratori sarti contro il lavoro a domicilio

Il Sindacato Sarti e Sarte si riunì il 25 settembre scorso alla Camera del Lavoro per studiare e discutere un nuovo memoriale, che dovrà essere presentato quanto prima alle ditte. Gli intervenuti furono in buon numero e tutti animati da sincero spirito di solidarietà. Venne nominata una Commissione per la compilazione del memoriale, e, infine, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

I lavoratori sarti e sarte, riuniti alla Camera del Lavoro in assemblea straordinaria la sera del 25 settembre 1912, deliberano di dar mandato alla nuova Commissione, nominata per lo studio del Memoriale, di intensificare la lotta contro il lavoro a domicilio e per il minimo di paga settimanale, facendo opera, perchè si ottengano leggi speciali, dirette alla difesa della mano d'opera così inumanamente sfruttata.

Il nostro giornale riempie una lacuna che molti compagni deplorano, la propaganda socialista nel campo femminile; una necessità per l'elevamento generale delle masse lavoratrici. — Abbonatevi quindi alla DIFESA nostra, e fate abbonati.

Corrispondenze

Arezzo

Per la difesa del lavoro a domicilio

Ecco, cara compagna, per quali motivi il mese scorso, ad Arezzo, scioperarono le sarte della fornitura militare. Il Governo paga al capo sarto L. 2.70 per una giubba; il capo sarto dava a sua volta per la confezione di codesto indumento L. 1.40; così press'a poco, colla medesima proporzione, pagava i calzoni ed il resto. Su ogni giubba, dunque, il capo sarto guadagnava L. 1.30, e così di seguito.

Avendo in animo il Governo di ribassare le tariffe esistenti, il capo sarto fu pronto a diminuire di 20 centesimi le tariffe per ogni capo di vestiario, affermando che certo non avrebbe voluto perderci lui. Onde l'agitazione delle povere lavoratrici, che, chine sulla macchina da cucire da mane a sera, colla schiena sempre curva sul lavoro, col petto indolenzito dalla fatica assidua, guadagnano appena tanto da non morir di fame. E come ciò non bastasse, il generoso capo sarto esige che il cotone sia a loro carico, e comprato da lui, che lo fa pagare 15 cent. la matassa, mentre altrove costa cent. 12, esigendo una lavorazione perfetta e rifiutando il lavoro per ogni minimo neo, con modi villani.

Non voleva perdere!! In verità non pare che il brav'uomo (beato lui!) abbia molto perduto sin qui. Ma è iniquo gli s'impingui il gruzzolo col pane lesinato a codeste povere donne, le quali diventano pallide, anemiche, scarne in una vita dura (se si può chiamarla vita!) di lavoro continuo che non ha tregua, che non ha compensi. Oh! il sacro diritto all'esistenza! Così, purtroppo, come ben disse il compagno Puglioli, non solo i figli son rubati a codeste povere madri italiane e mandati al massacro ed a massacrare, per la vanagloria d'una più grande Italia, per follia d'impero, ma esse stesse sono sfruttate perfino nella confezione di quei vestiti che indossano i figli nell'aspro, inutile cimento.

Il Governo, pressato, mantiene le vecchie tariffe, e così pure il capo sarto. La santa ribellione che, mal guidata e abbandonata a se, pareva chetarsi e piegare, cedendo il posto alla maledetta rassegnazione, aiutata e indirizzata dai socialisti, che offesero la loro opera e la loro casa alle più misere, con entusiasmo, ottenne vittoria.

Rammentiamo però alle 240 sarte di Arezzo che solo l'unione fa la forza, che solo la solidarietà, l'organizzazione compatta potranno assicurare a loro, e alle loro sorelle di fatica, un trattamento più equo, più umano.

Molte, è vero, si sono iscritte alla Camera del Lavoro, risorta per merito dei nostri bravi compagni: ma è necessario che vi si inscrivano tutte, e niuno oserà più calpestare i loro sacrosanti diritti. Molte hanno dimostrato il desiderio di abbonarsi a questo foglio di lotta e di difesa del lavoro; lo facciamo senza indugio, e in esso troveranno l'eco delle loro sofferenze, attingeranno il coraggio per la lotta, la fede nella vittoria, l'affetto solidale di tutte le donne lavoratrici italiane.

RITA MAIEROTTI.

Carpi (Modena)

La Federazione nazionale dei lavoratori e lavoratrici del truciolo, allo scopo di dare esecuzione ai deliberati del recente congresso, di cui si occupò anche la *Difesa delle Lavoratrici*, ha diramato a tutte le organizzazioni politiche ed economiche delle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena la sollecitazione per mettere in pratica il progetto, votato all'ultimo Congresso di Reggio, ed ha fissato sette convegni intercomunali da tenersi entro il mese d'ottobre.

Il mercato del truciolo si apre in mezzo a molte difficoltà.

Le lavoratrici del truciolo hanno il sacrosanto dovere di associarsi, di aprire per conto proprio le incettazioni della materia prima, onde emanciparsi dal pericolo detagliante, e per mettersi in rapporto diretto con le grandi case esportatrici.

Non vi è tempo da perdere! Bisogna fare subito!

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Giselda,

I rimproveri, che tu mi hai mosso nel penultimo numero del nostro giornale, non mi sembrano troppo giustificati.

In questa rubrica, finora, ch'io sappia, non furono trattate che questioni concrete, singole; le questioni, di volta in volta, venivano poste sul tappeto dalle nostre cortesi lettrici.

Le nostre discussioni furono generiche, anche se si trattava di casi e fatti particolari. E' questo, cara Giselda, che a te pare filosofia? Se così è, tutti, chi più chi meno, consapevoli o non, siamo filosofi.

«Un uomo — è stato infatti detto — senza filosofia (o, che è lo stesso, senza religione) non si è ancora trovato».

Ma questo è troppo! — tu dirai.

Eppure è così:

.... tutti fatti a sembianza d'un solo....

Ci vuol pazienza.

E veniamo all'altra nota stonata della nostra rubrica.

«Leggendo le vostre discussioni — tu osservi melanconicamente — sembra d'essere alla lettura dei vecchi socialisti utopisti»....

Orsù — quindi incalzi — finiamola con queste astruserie: «aboliamo la proprietà privata, socializziamo i mezzi di produzione e di scambio, diamo a tutti la giusta parte dei frutti del loro lavoro, risolviamo il quesito dell'assistenza sociale... e tutti questi problemi di educazione, di assistenza ecc., ecc., che ci affaticano, saranno risolti!»....

Ecco: in merito al primo punto, io ti confesso candidamente, che fraternizzo ancora di più con lo spirito di quei lontani cavalieri dell'Ideale, che erano gli «utopisti», che non con quello di tanti socialisti positivisti e positivisti del nostro tempo. Perché nel Socialismo di quei nostri antenati spirituali, tu sei certa, o Giselda, di trovare il meglio della

nostra fede: l'anima! — quell'anima di cui, or non è molto (*Critica Sociale* — 1.º maggio 1912), fra i severi articoli della sua Rivista, invocava ardentemente la «poesia» e la «forza» lo stesso nostro Turati.

Quanto poi, cara Giselda, alla proposta, da te avanzata per metter termine, d'un tratto, a queste nostre vane e noiose discussioni e sostituirle colla propaganda dell'abolizione della proprietà privata, della socializzazione della terra ecc., ecc., — io, per me, l'approvo a piene mani.

Questo, per quanto riguarda... la filosofia e gli appunti d'indole generale da te mossimi; al resto — poichè mi preme di dar posto subito alla controrisposta della Luisa — risponderò — sia continuando la discussione colla Luisa stessa, sia a te direttamente, se vi fosse necessità.

Cordialmente, tua

MAGDA.

Cara Luisa,

Debbo confessarti di essere ben lontana dal volere deplorare il mio «vivace assalto», se esso ti ha indotta a porre tanti interessanti e vitali quesiti, ai quali cercherò di rispondere con «argomentazioni sode» e con frasi precise. Ma tu sai benissimo, che ciascuno di noi crede sempre le proprie argomentazioni le più sode, le proprie frasi le più precise. Ed allora? Farò tutto quello che potrò.

Dato non mi riuscisse di accontentarti, tu mi vorrai — non è vero — tenere conto della buona volontà e cercherai di aiutarmi, obbligandomi, coll'incalzare delle tue argomentazioni, a precisare sempre più e meglio il mio pensiero, e svolgere più degnamente il compito mio.

Te ne sarò grata, e ci guadagnerà di molto la rubrica nostra.

Il riformamatro? sì, cara Luisa, — ridi pure — io l'ho e l'hanno tutti coloro che credono, e cercano in ogni, anche minimo atto della loro vita, si privata che pubblica, di portare sempre un piccolo o grande granello di sabbia alla edificazione della nuova società del loro sogno.

Tan'ò più socialisti costoro, non quanto più affermano o credono di essere tali, ma quanto più nella loro vita sanno contenere e perseverare nel cammino che... al socialismo conduce.

Quanto al dirti come è fatto il riformamatro, potresti anche dire il socialisimatro, prima e meglio di me, l'hanno detto i nostri grandi Maestri; tu non hai che da aprire le loro pagine per conoscerlo, perchè esso altro non è che... il socialismo con tutte le sue finalità.

Come lo si adopera? Semplicissimamente: Quando si deve attuare una riforma, e anche compiere un semplice atto, si pensa al socialismo. Noi siamo dei camminanti, il socialismo è la meta; perchè sia socialista bisogna che la nostra riforma, e il nostro atto, tendano... verso la meta.

Quanto alla meta, non c'è che... non perderla di vista mai, cioè, proporre e attuare riforme, che non portino giovamento solo ai singoli, e qualche volta anche ai meno infelici, ai meno dimenticati; ma quelle che giovano alle grandi maggioranze, particolarmente ai più disgraziati, quelle riforme soprattutto (il socialismo va verso il collettivismo, vero?) che tendono a far sorgere organismi collettivi là dove non esistono, a migliorarli, perfezionarli là ove già esistono,

creando il più che sia possibile interessi, pensieri ed affetti che sorpassino l'individuo ed abbraccino una sempre maggiore collettività.

E veniamo alla tua proposta!...

Io non dissi mai (me ne guarderei bene) che i socialisti non debbono interessarsi della maternità illegittima, solo penso che debbano interessarsene in modo molto, ma molto differente da quello delle femministe e... magari delle pie dame della beneficenza; interessarsene, insomma da... socialisti.

Dare sussidi, dici tu, alle ragazze madri. No, dico io. Dare invece forti sussidi agli asili per bambini lattanti, vigilandoli, studiandoli, e trasformandoli, a poco a poco, da quegli orribili luoghi di orrore che essi sono, — e che strappano a te, madre fortunata, il grido di protesta — in luoghi di luce e di gioia, atti magari a strappare (eccoti il mio sogno di anormale) un sospiro d'invidia ai ragazzi, affidati, nelle singole case, alle tanto decantate cure materne.

Quanto alle madri, esse potranno essere, come già succede, delle provido nutrici dapprima, negli asili dei lattanti, poi diventare delle sorveglianti, delle educatrici, se ne hanno le attitudini, delle impiegate di quelle istituzioni.

Non ti pare che saranno così redente e acciolti, e libere, non solo madri, ma cittadine?

MAGDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «Avanti!»
Via San Damiano, 16